

## Miami & the Groovers

### Merry Go Round

Ci sono percorsi che prendono vita da un'idea, magari durante una sera di prima estate, quando le luci in lontananza riecheggiano i rumori di un luna park che ricama ombre di realtà quotidiana. Sul cammino si incrociano esistenze che si muovono tra colletti blu impolverati di fatica e sudore, storie di vita vissuta tra difficoltà, abbandoni e riconciliazioni, lineamenti di esuberanza giovanile e rese dei conti con un sogno che si infrange sullo scoglio della rinuncia o di una presa di coscienza. No, non siamo sulle strade del New Jersey, né tantomeno on the road verso l'heartland più puro della tradizione americana, ma sulla costa romagnola, dove sei ragazzi pieni di energia hanno trovato la loro dimensione grazie alla lezione dei maestri di un genere, quello che nel nostro paese ha avuto vita dura, a parte qualche rara eccezione. Eppure il loro, quello dei vari Springsteen, Seger, Mellencamp, Petty, è un linguaggio universale che parla ai sensi del vissuto di ognuno di noi, senza filtri, senza retorica, e forse è questa la ragione principale di un mancato riscontro, non si tratta assolutamente di una tradizione estranea alla nostra cultura. "A Woody e a chi ha inventato il rock'n'roll: una chitarra, tre accordi e la verità": questa è una frase che leggo nel booklet di *\*/Merry Go Round/\**, autore Lorenzo "Miami" Semprini, cuore pulsante di una band che fa del rock stradaio un perfetto veicolo espressivo. Ma è tutto il gruppo a muoversi bene, in primis la chitarra di Beppe "City Rocker" Ardito, un talento tutto da godere che imprime ad alcuni brani una forza che ci rimanda dritti dritti a un'epoca che fu ma che non muore. Il secondo album dei Miami annovera nei credits artisti che fanno rabbrivire, soprattutto per chi bazzica lungo quei sentieri che dalla Route 66 si involano verso il border. Ci sono belle canzoni, c'è un suono notevole a sprigionare un istinto comunicativo che latita ai nostri giorni, e seppur permeata dai tratti caratteristici delle fonti di ispirazione cui attinge (ben riconoscibili, non c'è che dire), l'intera raccolta si muove sui binari di una genuinità priva di qualsiasi ornamento che non sia funzionale all'intenzione. Si consiglia un ascolto ad alto volume, magari (ma non si potrebbe) durante un viaggio in auto sui colli bolognesi o su una qualsiasi country road che circonda le nostre emozioni, anche nell'accezione di */One Way Ride/*, il brano che apre le danze, un blue collar rock disseminato di chitarre e fatica che conta su un fraseggio pianistico (Alessio Raffaelli) che rimanda al suono di un certo Mr. Bittan. */Jewels And Medicine/* lascia spazio alle pietre che rotolano in direzione di un rock-blues cadenzato dalla bella armonica di Marc Reinsman (Joe Gruscheky e Bill Toms), */Night On The Town/* è una bella cover di un brano dei Del Fuegos, mentre */My Sweet Rose/* è uno degli highlight del disco, una bellissima ballata dal sapore tex-mex impreziosita dalla fisarmonica del grandissimo Joel Guzman e dal dobro e l'acustica di Bill Toms, oltre che dalla presenza di Erin Sax Seymour, che intreccia piccole magie con la voce. */Time Has Come/* conta sulla presenza del grande Ron Lasalle, che con il suo timbro inconfondibile rammenda tonalità soul in un brano di imprinting decisamente rock (notevole il sax di Claudio "Clay" Giani), */Broken Souls/* ha i Clash nelle vene (e se Londra chiama Rimini risponde...), */Love Has No Time/* è una dolce e intima slow ballad che ricorda alcune inflessioni pop dei settanta, fino a giungere a un altro dei punti più alti, */Sliding Doors/*, un pregevolissimo rock tune che si è fatto le ossa dal vivo per sprigionare nei solchi tutta la sua energia (e qui Beppe Ardito dà il

miglio di sé, soprattutto nella jam finale). Non c'è alcun calo di tensione, anzi, /Big Mistake/ è una canzone "politica" un po' in stile Neil Young, /Trust Revisited/ (una delle mie preferite) rivela le ottime capacità di penna di Luca "Spiderman" Fabbri, una folk ballad con Jono Manson ai back vocals e l'ago della bussola puntato sul cantautorato dei grandi tempi che furono, con qualche giovedì di Jim Croce nel calendario (ottimo l'uso dell'armonica). Si prosegue con /It's Getting Late/, una bella ballata con Springsteen nel cuore e Phil Brontz al sassofono, per chiudere il cerchio con il /Last Ride /strumentale (una slide di categoria superiore) e /Merry Go Round/, una rock rhyme tutta da godere.

Fa piacere che qualcuno si ricordi che la musica gira ancora intorno, ed è proprio quella che resiste al futuro. Come le luci di un luna park...

*David Nieri*